DIALOGO

DEL REVERENDISSIMO SIG. ABATE

GIUSEPPE CLEMENTE BINI

Sacerdote, Dottore in Sacra Teologia, Oratore, e Poeta Fiorentino;

ACCADEMICO FIORENTINO, APATISTA, FILERGITA, ec. ec.

IN RISPOSTA

Alla Lettera ſeconda del P. Maeſtro

D. FEDELE SOLDANI
VALLOMBROSANO

Con cui pretende confermare alcuni fatti riguardanti

SAN ZANOBI
VESCOVO DI FIRENZE.

Maeſtro Ilarione, Fra Cipolla.

Ilarione. DOnde venite, e che fogli avete in mano, caro Fra *Cipolla*?

Cipolla. Vengo da fare un Ottavario a Rignalla, e ſtamattina quando io era per partire, mi ſono ſtati conſegnati queſti fogli, inviatimi dal mio amico P. D. *Fedele Soldani*. Nel venirmene, mentre ſto ſeguendo l' agia-

to passo del mio bricchetto, ho dato loro una scorsa, e gli ho letti.

Ilar. Che cosa contengan' eglino? e come è trattata la materia?

Cipol. Gli argomenti ei gli tratta sempre da par suo, e non occorre pensarci. Sono poi una lettera: basta; tenete, leggete voi, perchè io non m' imbrogli.

Ilar. Date quà; e giacchè voi farete mezzo stracco, mettiamoci quì un poco a sedere, acciò io comodamente gli legga.

Cipol. Molto volentieri.

Ilar. Io vedo nel titolo, *Seconda Lettera etc.* E qual è la prima?

Cipol. Ne ha fatta stampare un altra in questo stesso anno contro il Signor Dottor *Pier Francesco Foggini*, per difendere certe cose avanzate da lui nella sua Storia di Passignano, a conto di *S. Romolo*, Vescovo di Fiesole.

Ilar. Che questo *P. Soldani* se la piglia con tutti?

Cipol. Sicuro; basta che abbia ragione, o gli paia d' averla; o creda almeno d' ingrazianarsi con qualcuno, che è il migliore scopo degli studj di questi cotali. E' un uomo indefesso; e il poco studio gli basta per iscrivere dimolto. Fa suo quello, che sente dire: e distende più presto d' un Attuario.

Ilar. Ma che domine pretese a conto di *S. Romolo*?

Cipol. Che pretese? Che fosse mandato a Fiesole da S. *Pietro* Apostolo; che fosse Vescovo di quella Città; che sia stato Martire, e che so io.

Ilar. Ma che trovò documenti antichi e sicuri?

Cipol. E' un uomo mirabile. Che documenti? Ha un certo raziocinio, che ritrova il bandolo a ogni cosa. Che bella maniera di sciogliere le difficoltà! Fece due, se non tre Santi *Romoli*, e con questo ingegnoso espediente, fece rimanere a bocca aperta gli Avversari.

Ilar. Cioè, dalle risa, eh? Perchè non mi pare, che gli uomini saggi abbiano mai approvati questi refugi aerei, e senza fondamento. Certamente che *Guiberto* Abate di Nogent nel *Libro I. de' Santi al Cap. III.* trattandosi di due Teste di *S. Giovanni Batista*, non ebbe l'accortezza di ricorrere a questa sacra ancora de Visionari,

e di

e di finire la controversia con fare due *Giovanni Batisti*; ma pronunziò da quell' uomo prudente che era: *Quid ergo magis ridiculum super tanto homine praedicatur, quam si biceps esse ab utrisque dicatur?* Ora intendo il Sonetto, che fu fatto al *P. Soldani* da un giovine spiritoso Poeta.

Cipol. Che Sonetto? ditelo un poco.

Ilar. Eccolo, sentite:

Ecco l' eletto Duce, ecco il Pastore,
Chiamato quale Aronne all' alta impresa
Di fare al popol suo brava difesa
Contro il fiero nemico insidiatore.
Ecco che l' alme dal funesto orrore
Delle colpe trarrà; e la non presa
Mostreragli del Ciel strada scoscesa
Facendogli cangiar costume, e cuore.
E se, nel Ciel moltiplicati i Santi,
Più larghe grazie scendon qua tra noi,
Miracoli vedrete, Iddio sa quanti.
Don Fedele è Prior, non lo sapete?
Questi per farsi ben volere a voi
Saprà Santi trovar quanti volete.
Trovate se potete
Un uomo in arte tal più franco e gaio.
Gli fa scappar dal buco dell' acquaio.

Cipol. Bene, bene. La disgrazia mia fu, che quando fui messo sulle rotte, a conto delle mie Reliquie; e que' Villani mi cambiarono le carte in mano con mio gran disdoro, io non conosceva questo solenne Baccalare. La bisogna non sarebbe forse andata a quel modo, e la penna dell' Arcangiolo *Gabbriello* averebbe fatta opportunamente la sua comparsa, a dispetto di chi non voleva: e appunto ei non s' intende degli Arcangioli; lo vedrete in questa lettera.

Ilar. Tiriamo dunque innanzi a leggere. O, vedo nominato il Sig. *Lami*.

Cipol. Appunto contro il medesimo è scritta questa lettera, per certe cose dette da lui nel Viaggio di *Caritone*, a riguardo di *S. Zanobi* Vescovo Fiorentino.

Ilar. Il Signor *Lami* è molto mio amico, non meno di quel-

lo, che voi lo ſiate al P. *Soldani*; e non è uomo nelle opinioni da fare paſſi falſi agevolmente: il fondo della controverſia ſuole ſtare ſempre per lui. Ma come il P. *Soldani* impugna quel libro, di cui il Signor *Lami*, *corteſemente al ſuo ſolito*, fe dono al P. *Soldani*?

Cipol. Il P. *Soldani* almeno lo dice.

Ilar. Accade così ſempre al Signor *Lami*; i ſuoi favori ritornano a lui convertiti in ſaette. Così quando egli ſtampò il bel libro del retto ſentimento de' Criſtiani intorno alla Trinità di Dio, per confutare i Sociniani, avendo, a perſuaſione d' illuſtre Perſonaggio, donato una copia di quello all' Avvocato *Giuſeppe Averani*; queſti poi co' ſuoi ſettari, che ſanno poco d' ogni coſa, ma nulla delle materie Eccleſiaſtiche, fu quegli, che meſſe ſoſſopra il mondo contra il Signor *Lami*, perchè con verità ed opportunità aveva aſſerito, che S. *Giovanni* Evangeliſta era un uomo ſenza ſtudio, e ſenza lettere. L' *Averani* però non vi ebbe per una parte tutto il ſuo conto, e non potè ſoddisfare pienamente l' amarezza, che nodriva nel cuore contro di quello, cui vedeva ſapere più di lui; avendo finalmente il Sig. *Lami* oppoſto a queſte grida ſtolide, e ſediziose, l' eccellente libro dell' Erudizione degli Apoſtoli. Veda dunque il P. *Soldani*, che non gli accada qualche lazzo ſimile, e gli ſia cantato il Sonetto del *Laſca*, che comincia:

Un corbo diventato cornacchione,
Si pensò già collo ſpeſſo gracchiare,
Saper sì bene, e sì dolce cantare,
Da ſtar con ogni uccello al paragone.

Cipol. Noi altri Frati ci pigliamo poco di queſte coſe. Non vedeſte voi quanto mi preſi della burla fattami, quando mi meſſero i carboni nella ſcatola, dove avea meſſo la penna dell' ala dell' Arcangiolo *Gabbriello*? Trovai ſubito il ripiego (perchè ancora io in materia di Santi e di Reliquie non ho meno accorgimento, e modo di ſalvare la capra e i cavoli, di quello che abbia il P. *Soldani*) trovai ſubito il ripiego dico, cioè, che io aveva ſcambiato caſſetta, e che in vece della penna dell' Arcangiolo, aveva preſo i carboni di S. *Lorenzo*. Queſti maniconi ci danno cento riuſcite per iſgattaiolare. Di più

dice

dice il P. *Soldani*, che il Sig. *Lami* è contentiſſimo che ſe gli ſcriva contro.

Ilar. Il Signor *Lami* è un uomo pieno d' equità; ſiccome brama egli di godere una felice libertà ſcrivendo, e dire apertamente la ſua opinione in qualunque coſa gli piaccia; così non può trovare a male, che altri uſando una ſimigliante libertà, dica il ſuo ſentimento ſopra di quello che ſcrive egli medeſimo. Il Signor *Lami* è sì contento di ciò, che non ſi vedrà mai che egli vada ad inquietare Superiori, o faccia ſetta, o inventi cabale, per impedire che alcuno ſcriva contro di lui; perchè così fanno gli uomini veramente dotti, e che non hanno paura di neſſuno. Queſte parti toccano a farſi a certi Bardotti, che non ſanno quello che penſano e ſcrivono; e che non eſſendo ſoſtenuti dal ſapere, hanno biſogno del barbacane d' una turba ignorante, la quale dichiara dotto chi ne ſa quanto lei; e cercano di reggerſi per via di raggiri, non avendo i capitali della dottrina per farlo per le ſtrade legittime. Io vi potrei contare dimolti, che hanno fatto, e fanno, una tale figura. Ma ſeguitiamo a leggere.

Cipol. E' meglio;

Ilar. Vedo quì che ſi tratta del Tomo primo della Storia di Paſſignano del P. *Soldani*; e che il Sig. *Lami* gli abbia ſcritto contro per cagione dell' Oratorio di Paſſignano, il quale diceſi fondato da *S. Zanobi* Veſcovo di Firenze.

Cipol. Dovete ſapere che il P. *Soldani* ha fatto un Tomo in foglio, intitolato, Iſtoria del Monaſtero di Paſſignano, con altre aggiunte nel frontiſpizio, cui voleva egli mandare a Lipſia al Signor *Menchenio*, che dicono raccorre tutta queſta ſorta di titoli per fare una giunta a un certo ſuo libro, che ora non mi ricordo come ſi chiami; ma una Novella di Berna, che venne fuora, lo ſconturbò, e non ne fece poi altro. Del reſto queſto libro è una bella coſa, ed è pieno di certe cartapecore antiche, e di certe Genealogie, che vagliono un Perù; e vi ſono certi Atti di S. *Romolo*, che le leggende di S. *Orſola*, e di S. *Pellegrino*, e de' *Sette Dormienti*, non vi ſono per nulla. Che ſia benedetto queſto Frate, come me! poichè lo vedo così intento a trar fuora dagli Archivi

coſe

cose nuove, ed è stato detto, che in una certa libreria famosa, vi sia l' orazione funebre, che fece un tal *Girolamo Rosia* di *Sanminiato* in morte dell' altro mio caro Asinino, e che sia in verità bellissima, come meritavano le amabili qualità di quella bestiola; io voglio pregare e scongiurare il P. *Soldani* per la stretta amicizia e concordia, che passa tra di noi, a volere pubblicare ancora quell' orazione con le stampe.

Ilar. Che l' avete veduto il Tomo della Storia di Passignano?

Cipol. L' Autore me lo regalò; e benchè io non intendo il Latino, pure ho veduto che è una Latinità sì maccherona e bazzotta, che ne raccapezzo molte cose anche io; eccettuato che nella Prefazione, la quale è bisbetica, e per me è buio pesto.

Ilar. Non sarà forse tutta Latinità della medesima penna. Ma vediamo un poco quello, che dice il P. *Soldani* contro il Sig. *Lami*.

Cipol. Si scusa a principio col dire, che Egli voleva conciliare le due diverse opinioni intorno alla fondazione dell' Oratorio di Passignano, e che credeva così di farsi merito. Poichè una opinione vuole, che il Monastero di Passignano fosse fondato da *S. Zanobi* Vescovo di Firenze; e l' altra, che fosse fondato nel secolo IX. da *Zanobi* Vescovo di Fiesole.

Ilar. Bisogna prima vedere se sono conciliabili quelle opinioni; ma vedendosi che la sentenza, che vuole l' Oratorio di Passignano fondato da S. *Zanobi* Vescovo Fiorentino, non si prova con alcuno documento antico, e sicuro, ne va subito a terra da se stessa; onde non si può quì fare conciliazione nessuna, senza dare da ridere agli Eruditi, i quali in narrazioni antiche non ammettono testimoni moderni; e coll' Anonimo Scrittore della Vita di S. *Ermanno* Steinveldense vogliono piuttosto tacere quello, che credono anche esser vero, che profferirlo senza sufficienti fondamenti. *Ob quam etiam causam me oportet quaedam mirifica silentio praeterire, quae licet firmiter credam vera esse, tamen quia radicem veritatis non habeo, idest, testes de visu, & auditu scripturae veritatis, nolui pro certis dubia commendare.*

re. E questo è tanto più vero nel nostro caso, in cui non dice una tal cosa, neppure l' Apocrifo Autore della Vita attribuita a S. *Simpliciano*, secondo l' osservazione del *Baronio* agli anni XLVIII. *Sed quam fidem mereantur, quae non tantum non in probatis antiquis auctoribus, sed nec in ipsis apocryphis scripta leguntur, quivis facile iudicabit*. E in verità, chi può avere fiducia di conciliare somiglianti opinioni, può ardire ancora di conciliare quelle riferite dall' *Ariosto* al Canto XIV. circa l' estremo fato di quel Romito, scagliato in aria da *Rodomonte*:

Che n' avvenisse, nè dico, nè sollo,
Varia fama è di lui, nè si ragguaglia.
Dice alcun che sì rotto a un sasso resta,
Che il piè non si discerne dalla testa.
Ed altri che a cader andò nel mare,
Ch' era più di tre miglia indi lontano;
E che morì per non saper nuotare,
Fatti assai preghi, ed orazioni in vano.
Altri, che un Santo il venne ad aiutare,
Lo trasse al lito con visibil mano.
Di queste qual si vuol la vera sia
Di lui non parla più l' Istoria mia.

Cipol. Eppure, credetemi, che non in molto differente maniera, come io vi ho detto, conciliò le opinioni diverse, una delle quali vuole S. *Romolo* Vescovo di Fiesole, mandato da *S. Pietro*, e Martire; e l' altra che S. *Romolo* sia de' tempi posteriori, e Confessore; introducendo due Santi *Romoli*, uno più antico, e l' altro meno; e ne riportò plauso.

Ilar. Sì appresso quegli, che hanno la voglia dell' acquaio, e pigliano tutto quello che si getta loro; ma appresso gli uomini dotti e giudiziosi queste trappole non vagliono nulla. Abbiamo altri esempi di simili refugi, ma tutti egualmente rigettati da' savi, come io vi diceva: e il *Baronio* medesimo, essendo incautamente caduto in questo mal passo a conto di S. *Zenone* Vescovo di Verona, da lui gratis duplicato, si ritrattò di ciò nella seconda edizione del Martirologio, benchè omai fosse stato d' inciampo a *Ferdinando Ughelli*, come ampiamente

te trattano i dotti due Signori Fratelli *Ballerini* nella *Diss. I. Cap. III. §. II.* premessa alla loro bella edizione delle opere di quel Santo Vescovo.

Cipol. Basta, tirate innanzi.

Ilar. Critica poi il Signor *Lami*, perchè ha detto che innanzi all' apparizione dell' Arcangiolo S. *Michele* nel Monte Gargano, non si trova, che questo Arcangiolo avesse culto distintamente e nominatamente. Ma quì il P. *Soldani* non vede, o finge di non vedere, che il Signor *Lami* quando disse ciò, lo disse *pro subiecta materia*, e intendendo della Chiesa Latina, che era quello che faceva a proposito. E sapeva egli molto bene, che in Grecia la cosa andava altrimenti, come più volte ha detto a me, e ad altri; anzi questa notizia è pervenuta al P. *Soldani* probabilmente da' discorsi tenuti dal Signor *Lami*, come da primiera sorgente.

Cipol. Non sarebbe gran cosa; perchè egli non ammattisce molto con gli studi, non andando io per istrada di Firenze, che non lo risconrri.

Ilar. E certamente si vede che *Sozomeno* da lui citato, non gli era molto noto; poichè ha creduto che quel nome, non sia nome proprio, ma cognome, e però gli ha dato l' Articolo, scrivendo: *al Sozomeno*: e non molto più forse gli era noto *Niceforo Callisto*, e *Giorgio Codino*. Adunque fino ad ora non ha provato nulla contra il Signor *Lami*, per mostrare la probabilità, e togliere alcuna delle molte inverisimilitudini, che S. *Zanobi* Vescovo Fiorentino fondasse l' Oratorio di Passignano, e lo dedicasse a San *Michele* Arcangiolo.

Cipol. Proseguite però.

Ilar. Nega di aver detto, che l' Oratorio fosse dedicato a S. *Michele*, e dice d' avere riferito solamente l' opinione d' altri. Ma quando l' opinione non si rigetta, anzi si cerca di stabilire, con Note appostevi, è lo stesso che se lo dicesse egli medesimo, venendo a adottare l' altrui sentimento. Anzi a *pag.* 9. scrive: *Quando dissi che S. Zanobi dedicò a San Michele Arcangelo il Monastero di Passignano, ho seguitata l' opinione &c.*

Cipol. Di questo ne sono capacissimo anche io.

Ilar. E in verità conosce tanto che questa opinione è ancora

ra ſua, che per corroborarla, vuol ſoſtenere che *S. Zanobi* foſſe mandato da *S. Damaſo* Papa, Legato a Coſtantinopoli, ove imparaſſe il culto diſtinto di queſto Arcangiolo.

Cipol. L' ho ſentito dire anche io, che S. *Zanobi* andaſſe a Coſtantinopoli; e ſo che me lo raccontava ancora la mamma mia, *requieſcat in pace*.

Ilar. In verità il ſervirſi d' Atti, e Storie apocrife per iſtabilire alcun fatto, è coſa più da donnicciuole ſemplici, che da dotti e giudizioſi Scrittori. E pure a queſti fonti attinſero l' *Aretino*, e il *Baronio*; e per tanto in vano gli produce in campo il *Soldani*. Sentite come parla l' antico e ſavio Scrittore del Sermone ſovra l' Aſſunzione di Maria: *Non ſolum autem reſpuere apocrypha, verum etiam ignorare dicitur haec eadem Eccleſia.*

Cipol. E ſe S. *Zanobi* foſſe ſtato Greco?

Ilar. Il P. *Soldani* avanza in verità che il Signor *Lami* ſoſpetti di queſta coſa, ma non è vero; come è paleſe a chi legge il ſuo libro. Ma quando mai foſſe ſtato d' origine Greca, che ſubito era di Coſtantinopoli? La Grecia non è tanto grande? Se foſſe ſtato Calabreſe, non era Greco egualmente? *Itala nam tellus Graecia maior erat*. E' poi ameno il P. *Soldani*, mentre ſi riprova a volere fermare che in verità S. *Zanobi* andaſſe Legato a Coſtantinopoli; dicendo che il negarlo è andare contro l' autorità di tutti gli antichi Scrittori della ſua Vita. Ma con qual faccia dice ciò? *Lorenzo* d' Amalfi è il più antico Scrittore della Vita di S. *Zanobi*, che abbiamo, e il meno favoloſo ancora; eppure non ne dice nulla. E quelli che lo dicono, tutti inſieme non fanno autorità neſſuna, avendolo tutti cavato da Atti apocrifi e favoloſi, ed eſſendo tutti poſteriori a *Lorenzo* d' Amalfi, il quale perciò dee loro eſſere preferito. Sentite come ſaggiamente parla *Vincenzo Lirinenſe* al *Cap.* IV. del ſuo *Commonitorio: Chriſtianus Catholicus providebit, ut antiquitati inhaereat, quae prorſus iam non poteſt ab ulla novitatis fraude ſeduci*. Sentite in oltre le parole di S. *Siſto* Papa appreſſo il medeſimo *Vincenzio: Nihil ultra liceat novitati, quia nihil addi convenit vetuſtati. Perſpicua maiorum fides, & credulitas, nulla coeni permi-*

stione turbetur. Adunque non si dee credere la Legazione di S. *Zanobi*, perchè è cosa aggiunta dagli Scrittori più moderni.

Cipol. Ma lo dice pure anche il Breviario Fiorentino.

Ilar. Il Breviario Fiorentino, merita tutta la venerazione; ma in questo particolare si vede, che ha seguitato gli Atti apocrifi; onde ha bisogno di correzione. E se è stato approvato, fu approvato per allora, non essendovi migliori notizie, e i tempi non essendo tanto illuminati. Che è la prima volta che è stato corretto il Breviario Romano? Si vede che questo vostro Padre *Soldani* non ha mai lette le disposizioni de' Concilj di Meaux nel MDXI. di Sens nel MDXXVIII. di Colonia nel MDXXXVI. di Trento nel MDLXIII. Sessione XXV. di Rems nel MDLXIV. dell'Ebroicense nel MDLXXVII. di Roano nel MDLXXXI. e molti e molti altri, i quali tutti suppongono che i Breviarj non sieno assai castigati, e però ne ordinano la correzione; e ciò che rimane ancora da levare nel Breviario l' hanno in parte accennato, oltre il *Launoti*, e il *Vanespen*, i dottissimi e religiosissimi Bollandisti. E non si dice forse, che il regnante Santissimo Pontefice, abbia deputati alcuni a una nuova correzione del medesimo? Quanto più si dirà, che abbia bisogno di correzione il Breviario Fiorentino?

Cipol. Ma sino che non è corretto il Breviario, si ha da credere così.

Ilar. Questa è risposta da par vostro. La Chiesa Romana, unica maestra di verità, e perciò della verità amantissima, non chiede maggior rispetto pel suo Breviario e Martirologio, che quella modestia, che deesi usare in parlando delle cose sue; ma non vuol mai il dispendio del vero, e che le si faccia un torto tale, di non crederlo, sino che Ella non dice, credetelo. Il discoprimento della verità si fa ogni giorno; la correzione di tal sorta di libri non si fa appena ogni due, o tre secoli; e non ci vuole altro, che un Fra *Cipolla* a dire che si dee stare due e trecento anni alla volta prima di sapere, e di professare di sapere le verità, Istoriche almeno. I dotti Gesuiti d' Anversa, che non ammettono nella loro Assemblea Fra *Cipolli*, hanno scritte e stampa-

pa-

pate giudiziosamente molte cose contrarie all' autorità del Breviario; e la Chiesa universalmente ne sa loro grado, e commenda le loro laudevoli fatiche. Così mille altri esempli di grandi uomini potrei apportare. Ma sentite come discorre il dottissimo Signor *Muratori* nel libro *de Moderatione ingeniorum: Quae enim monstra, quaeso, non inrepsere in veterum Historias? Quae conficta non fuere aut ab improbis, aut a piis impostoribus, ut Sanctis Martyribus, Confessoribus, aliisque Religionis Christianae illustribus Athletis maior veneratio & fama apud posteros quaereretur? . . . . . A quorum erroribus, quum satis sibi non caverint piissimi alioquin & celebres Viri, factum est ut in ipsa templa, in ipsas ad populum conciones, in precum libros, in Romanorum Pontificum epistolas, penetrarint nonnumquam huiusmodi commenta. Et quidem a doctis viris, & a Baronio praecipue, multum operae collocatum est in purgandis Historiis, Martyrologiis, & Breviariis ab ista foece. Sed quae in immensum excreverat, nondum prorsus expurgari se passa est &c.*

Cipol. O via, non entrate in collera, avete poi a pensare che io sono Fra *Cipolla*.

Ilar. Dice poi il P. *Soldani*, che non *vi ha alcuno eziandio degli Avversarj, che controverta che S. Zanobi sia stato in Roma*. Ma se si da di suppositizi e di falsi agli Atti di S. *Zanobi*; se si mostra che le circostanze del viaggio Romano, e della dimora in Roma, sono favolose, come ha accennato ancora il Signor *Lami*; chi ha da essere quel sempliciotto che accordi al P. *Soldani*, che S. *Zanobi* sia stato a Roma? Tanto più che *Lorenzo* d' Amalfi, il più antico e sincero Istorico, nulla ne dice; e questo viaggio, non altrimenti che la Legazione a Costantinopoli, erano fatti di gran rilievo, e da non tacersi. Adunque risponda di nuovo *Vincenzio Lirinense*, o pure per sua bocca S. *Celestino* Papa: *Ergo haec fuit beati Caelestini beata sententia, non ut vetustas cessaret obruere veritatem, sed potius novitas desineret incessere vetustatem*.

Cipol. Non dite male.

Ilar. Dice ben male il P. *Soldani* a pretendere che a tempo di S. *Zanobi* fiorisse in Roma la divozione a S. *Mi-*

 che-

chele Arcangiolo, ſenza prova, e ragione, e autorità neſſuna.

Cipol. Ma cita pure il *Baronio*.

Ilar. Il *Baronio* non fa nulla a ſuo propoſito. Prima, perchè il *Baronio* negli Annali affermando, che il culto di S. *Michele* foſſe in Roma innanzi all' apparizione del Monte Gargano, afferma una coſa gratis. Poichè la ragione, ſu cui ſi fonda, è, che *Drepanio Floro* parla delle apparizioni di S. *Michele* fatte in Roma; ma non potendo egli fiſſare l' età, in cui queſto Poeta è viſſuto, e avendo moſtrato il Signor *Lami* con altri dotti Uomini, che probabilmente egli è de' tempi di S. *Gregorio il Grande*; come da' ſuoi verſi generali può dedurre il *Baronio*, che innanzi all' apparizione del Monte Gargano, ſeguìta ſecondo i più nel CCCCXCIII. vi foſſe il culto di queſto Arcangelo in Roma? Biſogna prima provare, che *Floro* ſia ſtato innanzi a queſto tempo, e poi tirarne quella conſeguenza. Perchè come ſi ha a diſcorrere a fanfera, io ancora pretenderò che ſia del primo ſecolo della Chieſa l' Apparizione di S. *Michele* Arcangiolo deſcritta grazioſamente dall' *Arioſto* nel *Canto XIV.* in cui preſo da giuſto zelo queſto Principe celeſte ruppe un manico di croce addoſſo alla Diſcordia, che ſi tratteneva in un Capitolo di voi altri Frati, e che ſuole eſſere buona compagna ancora del P. *Soldani*.

Cipol. Diſcorrete bene; ma a noi altri baſta di trovare un libro ſtampato, che dica una coſa, poi non ſi ſta a cercare ſe quella ſtia a martello, o nò.

Ilar. Queſto è quello che ſi chiama non avere critica, e diſcernimento; e dare ſpaccio alle favole in vece della verità, del che ſi lamenta a ragione *Dante* nel *Canto XXIX.* del Paradiſo, dicendo di voi altri:

Non ha in Fiorenza tanti Lapi, e Bindi,
Quante sì fatte favole per anno
In pergamo ſi gridan quinci e quindi.
Sicchè le pecorelle, che non ſanno,
Tornan dal paſco paſciute di vento,
E non le ſcuſa non veder lor danno.
Non diſſe Criſto al ſuo primo convento;
Andate a predicare al mondo ciance,
Ma diede lor verace fondamento.

Ma

Ma neppure il P. *Soldani* può servirsi dell' autorità del *Baronio*, a pigliarla anche senza quell' esame giudizioso; perchè il *Baronio* non dice altro, che essere stato il culto di S. *Michele* in Roma innanzi l' apparizione del Monte Gargano. Ma vedendosi, che probabilmente S. *Zanobi* fu fatto Vescovo sul cominciamento del secolo V. o sul finire del IV. non potè egli venire a Roma secondo il P. *Soldani*, se non innanzi al suo Vescovado, cioè a' tempi di S. *Damaso*; e per conseguenza da cento anni innanzi all' apparizione del Monte Gargano. Adunque perchè sia vero quello che dice il *Baronio*, basterebbe che il culto di S. *Michele* fosse cominciato in Roma, ancora dopo la metà del secolo V. e non per questo ne seguirebbe che S. *Zanobi* avesse trovato questo culto in Roma quando vi andò. La pigli il P. *Soldani* come la vuole, l' autorità vaga del *Baronio* non fa nulla a proposito. Si vede che questi *Flori* sono sempre fatali al P. *Soldani*; anche un passo di *Lucio Floro* da lui non considerato nè inteso, gli ha fatto confondere la Città di Carre in Mesopotamia, con la bicocca di Fiesole.

Cipol. Il vostro è ragionamento, che per parlare un poco all' uso della Campagna, dove io trovo spaccio alle mie prediche, fa rimanere il P. *Soldani* come i morti di *Santa Maria Nuova*. Negò però il Signor *Lami* che il *Baronio* negli Annali credesse che le apparizioni di S. *Michele* commemorate da *Drepanio Floro* fossero anteriori a quelle del Monte Gargano.

Ilur. Sarà stata una svista del Signor *Lami*, il quale bramando, che quel grande uomo del *Baronio* non avanzasse cose se non ben fondate, questo desiderio gli fece non vedere quello che vi era, e che non vi avrebbe dovuto essere; benchè in ogni modo vi parla più circonspettamente che nelle Note al Martirologio; e in tali incontri è ottimo il precetto di *Tertulliano* contro *Praxea*: *Malo te ad sensum rei, quam ad sonum vocabuli exerceas*. Dice però male il P. *Soldani* affermando che il Signor *Lami* adduca *in senso non proprio i Testi* degli Scrittori; poichè egli non ha addotto Testo alcuno del *Baronio*, ma puramente l' ha citato, e ha favellato della sua opinione.

Cipol. Noi altri non la guardiamo tanto nel ſottile, o teſti, o pentole, poco importa.

Ilar. Avete ragione, che non vi è preſente un Amico del voſtro calibro, che con queſta freddura gli avereſte fatto abortire le vaſte idee, che continuamente concepiſce nell' animo ſuo ſterilmente fecondo. Guardate poi che bella notizia apporta il Padre *Soldani*, volendo che quaſi tutte le Chieſe avanti il mille, foſſe ſolito dedicarle a S. *Salvadore*, e inſieme a qualche altro Santo. Ma queſto avanti il mille, è lo ſpazio di mille anni. Quanto dunque avanti il mille? Se dugento anni, o così, adunque in queſto tempo è ſtato fondato l' Oratorio di Paſſignano; ſe innanzi ancora a' tempi di *Carlo Magno*, e ſino dalla primitiva Chieſa, biſogna che ne porti gli eſempi frequenti, per convalidare quel ſuo *quaſi tutte*. E biſogna ancora che riporti gli eſempi del nome del Santo aggiunto a quello di S. *Salvadore*; perchè nelle coſe antiche nulla ſi crede alle ſemplici aſſerzioni moderne. A che propoſito fa poi l' autorità di *Diego Franchi*, che crede il Monaſtero di Paſſignano fondato da S. *Zanobi* Veſcovo di Firenze? Egli dà mallevadore di queſta ſua opinione *Giovanni Aretino*; e ſiccome ſi vede inſuſſiſtente e ſenza fondamento l' autorità dell' *Aretino*; così va a terra ancora il ſentimento del *Franchi*. Anzi queſta prevenzione del *Franchi*, l' ha fatto travedere nell' intelligenza dello ſtrumento di *Sichelmo*, e per fuggire l' anacroniſmo di quei, che facevano *Sichelmo* fratello di S. *Zanobi* Fiorentino, ha creduto che in quello ſtrumento non ſi parli ſe non di donazione, e dotazione di quell' Oratorio; non ſi accorgendo, che in quei tempi la dotazione dalla fondazione non andava comunemente diſgiunta, e quei che arricchivano le Chieſe, erano quei che le avevano ancora fondate, o i loro figliuoli, e ſtretti congiunti, come ſi conoſce da molti antichi ſtrumenti riportati dal Signor *Muratori* nelle *Antichità del medio Evo*, e dallo ſteſſo P. *Soldani* nella *Storia di Paſſignano*. Io non voglio entrare a parlare della Cartella, che commemorò *Iacopo Mindria*, e che il P. *Soldani* dubita poſſa eſſere ſuppoſitizia per ragioni ridicole; e ſe ſia la medeſi-

ma collo ſtrumento che vidde l' *Ammirato*, oppure con quello, che dice avere veduto *Diego Franchi*; perchè non potendoſi conſultare originalmente dette Scritture, non ſi può venire felicemente a capo della ſoluzione delle difficoltà ſu queſto particolare. Intanto conoſcendoſi il *Franchi* prevenuto dalla falſa ſentenza, che il fondatore dell' Oratorio foſſe S. *Zanobi* Veſcovo di Firenze; e che l'interpunzione, che eſſo adatta alle parole dello ſtrumento, è arbitraria, poichè gli antichi per lo più la traſcuravano, come fanno vedere il *Montfaucon*, e il *Clerc*: che la copula ſpeſſo vi ſi ſottintende, benchè non eſpreſſa, teſtimoni un infinità di antichi Strumenti dati fuora anche dal P. *Soldani* medeſimo; la poca attenzione del *Franchi* in oſſervare che dotazione e fondazione vanno per lo più unite: aggiungendo a tutto queſto il buon ſenſo, la mancanza di ſicuri riſcontri, la grande antichità per lo più favoloſa, gli equivoci, che naſcono dagli ſteſſi nomi, come moſtrano i Bollandiſti; chi ha da eſſere quello che non ha a pendere piuttoſto nel ſentimento del *Mindria*, e dell' *Ammirato*, oppure lì all' intorno? Sono poi parole ſparſe al vento quelle del P. *Soldani*, quando dice che il Signor *Lami* ſe la doveva prendere col *Franchi*, e non con lui; poichè ſi dee prendere ſempre con l' ultimo Scrittore, il quale avendo avuto il vantaggio dell' età più tarda, e per conſeguenza lumi maggiori, non dee copiare puramente gli altri, ma eſaminare in loro quello che è da tenerſi, e quello, che è da rigettarſi. Altrimenti è queſto un ſeguitare le pecore, che vanno una dopo l' altra, ſenza ſapere lo perchè; ed un moſtrare di non aver molto di quella coſa, che è tenuta calda dal berrettino. Quello che poi dice che altri Monaſteri ancora ſarebbero, ſecondo l' ipoteſi del Signor *Lami*, egualmente antichi di quello di Paſſignano; io glielo voglio concedere, benchè io non ſappia ſe tutte le prove, che apporta, ſieno di buona lega; poichè qual conſeguenza vuole egli tirare da queſto?

Cipol. Non lo vedete? Gli altri Monaſteri ancora ſi ſarebbero dovuti chiamare antichiſſimi, come quello di Paſſignano, dagli Scrittori. E pure ciò non ſi fà.

Ilar.

Ilar. O guardate bella conseguenza. Primieramente, il nome di *antichissimo* al Monastero di Passignano, si dà per quanto vedo dal *Franchi*, per quella storta prevenzione, che esso fosse stato fondato da S. *Zanobi* di Firenze. Ma, come si è veduto, l' autorità del *Franchi* in questo non giova nulla. *Andrea* Strumense, e il Monaco *Gregorio* lo dicono solamente *vetustum*; e non lo dicono forse così, rispetto al tempo solamente di S. *Giovanni Gualberto*, ma rispetto ancora all' età, in cui essi vivevano, e scrivevano. Di più essendo mezzo rovinato il Monastero, quando S. *Giovanni* l' ottenne; tanto più appariva antico, benchè fosse solamente intorno ad anni CL. che era stato forse fondato. E questo spazio bastare per dirsi antico ed immemorabile, è assioma ancora de' Giureconsulti. Che poi soggiunga *Iacopo Mindria* che era malandato il monastero per l' antichità, non nuoce nulla; poichè nello spazio di CL. anni una fabbrica che sia negligentata, può ridursi in cattivo stato, e per l' intemperie dell' aria, e per le guerre, che in quei tempi turbavano la Toscana. In secondo luogo, che alcuni Scrittori chiamino antico il Monastero di Passignano, e non gli altri, non è riscontro, che questo sia più antico di quelli; perchè è regola comune, che si può affermare una cosa, e non escludere l' altra. E quegli Scrittori hanno chiamato antico Passignano, perchè essendo il Monastero preeletto da S. *Giovanni*, hanno forse creduto loro dovere il parlarne più di proposito, e indicarne alcune qualità più distintamente, che degli altri Monasteri. In terzo luogo, caso anche che il P. *Soldani* concludesse evidentemente, il che non farà mai, che il Monastero di Passignano, è più antico del IX. e anche VIII. secolo; non concluderà mai nulla contro il Signor *Lami*, il quale si contiene sulla pura negativa, che quel Monastero sia stato fondato da S. *Zanobi* Vescovo di Firenze. Poichè quello, che ha detto di *Zanobi* Vescovo di Fiesole, l' ha detto dubitativamente, non facendo molto a proposito della sua negativa riguardo a S. *Zanobi* Vescovo Fiorentino, fondata sulla mancanza di tutti gli antichi, e sicuri monumenti: e però giudiziosamente pronunziò: *Onde è meglio dire con uomini*

mini dottissimi &c. il che vedrebbe quello, che avea gli occhi di panno.

Cipol. In verità la quistione batte su questo; e quando uno discorre come il P. *Soldani*, noi altri Frati diciamo, *canit extra chorum*.

Ilar. Molto meno però discorre a proposito il P. D. *Fedele*, quando per impugnare il Signor *Lami*, che disse non potersi mostrare che a' tempi di S. *Zanobi* fossero Monasteri nella Toscana nostra, e in torno a Firenze; si mette a provare che ce n'erano in Italia; il che sapea benissimo il Signor *Lami*, e però si ristrinse a questa Toscana sola. E non dice, come egli sogna, che non vi fossero Monasteri in Toscana; ma che non si può provare che vi fossero, non ve n' essendo riscontri.

Cipol. Se avanza queste cose, ei sogna e dorme nella grossa.

Ilar. Ma sogna più assai, quando senza provare prima, che in Firenze, e ne' suoi contorni vi fossero Manichei, vuole che forse S. *Zanobi* fondasse il Monastero di Passignano per rinchiudervi i Manichei convertiti; e va di supposto in supposto, e si dà ad intendere, che apposta si facessero anticamente questa sorta di Monasteri, per includervi que' disgraziati convertiti; come si fa in oggi riguardo alle donne penitenti. Se il P. *Soldani* voleva sapere se in Toscana in quei tempi vi erano Monasteri, dovea consultare S. *Girolamo*, il quale gli averebbe indicato, che erano sì nel mare Toscano, e non nella Terra ferma; onde *Rutilio Numaziano* nel secolo seguente si fece maraviglia nel vedere i Monasteri dell' Isola Capraia: segno forse, che già in quel secolo più non se ne faceva in terra ferma, e alla campagna a cagione dell' irruzione de' barbari, come osserva il dottissimo *Mabillon*. Ma se S. *Zanobi* avesse fondato il Monastero di Passignano da Vescovo, l' averebbe probabilmente fondato nel secolo V. in cui *elanguit monastica institutio in his regionibus*, secondo il lodato *Mabillon*; onde tanto più è inverosimile una tal fondazione.

Cipol, Ma che dite voi a quello, che il P. *Soldani* scrive, cioè, che in verità bisogna che S. *Zanobi* avesse de' beni e delle sostanze a Passignano, poichè ve l' avevano *Sichelmo* e *Tassimanno* fratelli?

Ilar. In questo discorso vi è una coerenza tale, e connessione, quanto in quello: *Dove vai? Son cipolle*. Chi gli ha detto che *Sichelmo* e *Tassimanno* fossero della famiglia di S. *Zanobi*?

Cipol. Ma dice che questi nomi si trovano nell' albero Genealogico della Casa de' Signori *Girolami*.

Ilar. Provi adunque prima, e dimostri che S. *Zanobi* fosse della famiglia *Girolami*, e allora forse camminerà il suo discorso. Altrimenti si va errando di sogno in sogno, come augellino di ramo in ramo. E non si possono tenere le risa, quando dubita il P. *Soldani* che si voglia rivocare in dubbio la fondazione di Passignano, come fatta da' Signori *Girolami*, poichè niuno vuole entrare in questa disputa; e nessuno turba loro questo possesso, se l' hanno: poichè tutta la controversia è, se S. *Zanobi* di Firenze, o altro posteriore *Zanobi*, che, per confessione ancora del P. *Soldani*, ve n' era uno nella famiglia di *Sichelmo*, ne sia stato il fondatore.

Cipol. Ma non vedete che il P. *Soldani* vuole che S. *Zanobi* Vescovo di Firenze sia consorte della famiglia *Girolami*?

Ilar. Lo vuole, ma non lo prova.

Cipol. Come nò, se dice di levare le dubbiezze di capo agli eruditi su questo particolare, e a' Bollandisti in specie?

Ilar, E come le fa a levare?

Cipol. Con addurre l' autorità di *Ricordano Malespina*.

Ilar. Ma questo, oltre all' essere uno Scrittore in molte parti favoloso, si è levato ancora troppo tardi per potere discorrere bene di S. *Zanobi* Vescovo di Firenze. Egli è fiorito più d' ottocento anni dopo a S. *Zanobi*.

Cipol. Cita pure ancora il *Tortelli*, *Ugolino Verino*, il *Mazza*, e tanti altri?

Ilar. O questi sì che sono Testimoni e Autori di poco peso; avendo eglino seguitato alla cieca il *Malespina*, in tempi, che la Critica non fioriva molto, per fare distinguere le lucciole dalle lanterne. Di più non so, se tutti gli Autori da lui citati lo favoriscano; ho paura che in qualcheduno vi sia dell' ironia. E finalmente l' insegnamento e la pratica del gran S. *Martino* Vescovo di Tours è, ed è stato, che nelle cose antiche Ecclesia-

sti-

ſtiche, non ſi creda a monumenti moderni, ed incerti. Sentite come ſi eſprime *Paolino* nel lib. II. della ſua Vita:

Verum ubi nulla patet, quae poſſit prodere verum
Hiſtoria, atque omnis renuit hoc ſcire vetuſtas;
Detrectat dubiis tam grandia credere verbis.

Quindi è che *Guiberto* Abate nel *Lib. I. de' Santi* al *Cap. III.* dice, che nel trattare le coſe antiche de' Santi, ſono degni egualmente di pena, e quei moderni che ſuggeriſcono coſe falſe, e dubbie; e quei che non dubitano di ſcriverle: *Et ego, ſi quaeſita dicerem, & illi qui talia ſuggerebant dicere, publico pariter canterio digni eſſent*. E queſto è quello che vuole preſcrivere *Adriano I.* in quelle parole riportate dal P. *Soldani* alla *pag.* 26. e da lui non inteſe: *Vitae Patrum ſine probabilibus Auctoribus, minime in Eccleſia legantur*. Gli Autori *probabili* ſono quegli, che meritano l' approvazione per eſſere contemporanei, e gravi, come moſtra ne' ſuoi Dialogi S. *Sulpizio*. Nè ſi creda il P. *Soldani* che ſi debbano mettere tra gli Autori probabili, quelli che depongono della credenza de' loro genitori, come fa a *pag.* 25. poichè il paſſo di S. *Gregorio* ſi dee intendere, che allora ſi debba la venerazione a' Martiri, quando col depoſto di ſimili perſone concorrano ancora i miracoli; o parlando sì di Martire morto vicino all' età de' genitori.

Cipol. Ma che direte della caſa di S. *Zanobi*, che confina appunto col chiaſſo de' *Girolami*?

Ilar. Dirò che i confini ſono ſpeſſo per azzardo. Dirò che io non ſo quanto ſia antica la tradizione popolare, che vuole, che quella caſa foſſe l' abitazione di S. *Zanobi*. Dirò che può eſſere ſtata di *Zanobi* Veſcovo di Fieſole; ed eſſerne nato equivoco. Dirò che queſto *Zanobi Fieſolano* può eſſere che foſſe della famiglia *Girolami*, come ha creduto *Coſimo della Rena*, ed altri. I Bollandiſti dottiſſimi moſtrano a lungo gli equivoci nati in ſomiglianti congiunture.

Cipol. Ma ſe vi ſono le Inſcrizioni, che confermano quanto diceſi di quella caſa?

Ilar. E' vero; ma ſono tutte poſteriori al ſecolo XIII. e tanto baſta perchè non provino nulla: tanto più che vi dove-

vete ricordare di que' versi di *Dante*, che io vi recitai sopra, e mostrano, che in Firenze ne' secoli XIII. e XIV. si avanzavano nelle materie Ecclesiastiche racconti favolosi, non meno che altrove; come si può dedurre ancora da quello, che scrivono due altri accorti e dotti Fiorentini, *Giovanni Boccaccio*, e *Franco Sacchetti*; perchè è vero ciò, che di voi altri continua a dire *Dante*:

Ma tale uccel nel becchetto si annida,
Che se il vulgo il vedesse, vederebbe
La perdonanza di che si confida.
Per cui tanta stultizia in terra crebbe,
Che sanza prova d' alcun testimonio
Ad ogni promessïon si converrebbe.
Di questo ingrassa il porco Sant' Antonio,
Ed altri ancor, che sono assai più porci,
Pagando di moneta senza conio.

cioè falsa, come sono queste Novellette.

Cipol. Ma pure l' *Ammirato* era uomo giudizioso; e anche egli dice che S. *Zanobi* era della famiglia *Girolami*.

Ilar. Non è vero; ei non dice altro, se non che i *Girolami* si gloriano d' essere della consorteria di S. *Zanobi*; ma bisogna, che trovino chi gliele accordi.

Cipol. Gliele ha accordato la Repubblica Fiorentina.

Ilar. La Repubblica Fiorentina è degnissima di tutta la venerazione, e la lode; ma non credo, che abbia mai preteso di giudicare nelle controversie critiche, riguardanti la Storia Ecclesiastica, e non il governo de' popoli. Si potrebbero usurpare quì a proposito i versi di *Ovidio*, quando parla di *Romolo*, che non aveva aggiustato troppo bene il suo Calendario.

Scilicet arma magis, quam sidera, Romule, noras,
Curaque finitimos vincere maior erat.

Di più le onoranze date dalla Repubblica alla casa *Girolami* riguardo a S. *Zanobi*, si dicono non più antiche del secolo XIV. quando la Città di Firenze prese in Protettore questo suo Santo Vescovo. E così essendo resoluzioni de' tempi bassi, non possono servire per definire in una Storia sì antica. Le Repubbliche, e i Principi, lasciano la sottigliezza di queste dispute a gente più sfaccendata di loro.

Cipol. Adunque la Repubblica averà onorato la famiglia *Girolami*, come consorte di *S. Zanobi*, senza che lo sia.

Ilar. Sentite, Fra *Cipolla*. Voi che portate alle volte a processione quella statuetta di donna con un bambino in braccio, intenderete molto bene, perchè se uno vi domanda, a che fine onorate e venerate quella statuetta, voi rispondiate, che fate ciò perchè rappresenta la Madre di *Gesù Cristo*; non è egli vero?

Cipol. Certamente.

Ilar. Ma perchè quella statua rappresenta la Madre di *Gesu Cristo*? Non è egli perchè l' artefice, o altri, ha determinato quella figura a rappresentarla?

Cipol. Benissimo.

Ilar. Ma se l' artefice l' avesse determinata a rappresentare qualche Regina, o Imperatrice, piuttosto che *Maria* Santissima; non la rappresenterebbe?

Cipol. Mi pare.

Ilar. Del resto la materia non fa che quella statua sia veramente la B. Vergine, o *Plotina* Imperatrice, o la Regina *Ester*.

Cipol. Voi dite bene.

Ilar. O sentite adesso. La Repubblica Fiorentina vidde che una popolare tradizione aveva determinato la famiglia *Girolami* ad esser creduta consorte di S. *Zanobi* Vescovo; e avendo Ella eletto per Protettore della sua Città ancora questo Santo; volle onorare questo suo nuovo Protettore ancora in quella famiglia, che era stata determinata oramai da volgare opinione a rappresentare la consorteria di santissimo Prelato, con un onore relativo, da commendarsi molto e continuarsi sempre in una famiglia degnissima, e delle più antiche ed illustri della nostra Città, e che potrebbe ancora essere veramente consorte del glorioso S. *Zanobi*, benchè non ve ne siano probabili riscontri. Ella dunque è in questa occasione, come la statua, a cui voi prestate il culto relativo. Potete tenere lo stesso ragionamento riguardo alle sacre cirimonie, che fa l' insigne Clero Fiorentino intorno a quella casa, che comunemente credesi essere stata abitata da S. *Zanobi*; e sciogliere ogni obiezione, che ve ne potesse essere fatta, col dire, cioè, che

è una

è una occasione, che di quì si prende, qualunque ella siasi, per onorare S. *Zanobi*. E di quì ancora è nato l' uso di chiamare la famiglia *Girolami*, la *famiglia del Vescovo*, in favore di cui poco, o nulla giovano certe Genealogie vantate dal P. *Soldani Genealogista*, epiteto che lo caratteriza quale veramente si è.

Cipol. Voi la discorrete bene, e mi capacitate; approvate il contegno laudabile della Repubblica; conservate gli onori alla casa de' Signori *Girolami*; e non pregiudicate in nulla al vero, e al buon Criterio.

Ilar. O questo è un parlare da più che da Fra *Cipolla*. Bisognerebbe che in simil guisa la discorresse il P. *Soldani*, e non mostrasse sì poco discernimento, quando domanda, perchè il Sig. *Lami* si serve dell' autorità d' uno Scrittore in un luogo, e rigetta l' opinione di quel medesimo Scrittore in un altro?

Cipol. Mi faceva specie anche a me questa cosa.

Ilar. Avete durato poco a mostrare buon senno. Gli Scrittori, se si eccettuano i divini, che non possono errare, vanno letti con giudizio, e seguitati con iscelta; talmente che si approvi il loro sentimento in quello che dicono bene, e si abbandonino, quando si vedono allontanare dalla verosimiglianza. *Omnia probate* dicea, S. *Paolo*, *quod bonum est tenete*. Gli Scrittori benchè dotti e santi, sono sempre uomini, e perciò scrivono sempre qualche farfallone; onde in leggergli bisogna stare sempre all' erta, e coll' occhio alla penna. Sentite come parla di se Santo *Agostino* nel Prologo delle Ritrattazioni: *In multis enim offendimus omnes. Si quis in verbo non offendit, hic perfectus est vir. Ego mihi hanc perfectionem nec nunc adrogo, quum iam sim senex; quanto minus quum iuvenis coepi scribere*. E così si risponde alla filastrocca, che fa il P. *Soldani* a conto di S. *Antonino*, e spezialmente a conto di *Lorenzo* Arcivescovo d' Amalfi, con cui nulla conclude, quando lo vuol provare infallibile, e che non abbia preso sbaglio nessuno, perchè era uomo di santi costumi. Avanza però troppo il P. *Soldani*, quando vuole negare al Sig. *Lami*, che *Lorenzo* d' Amalfi potesse avere lasciate alcune cose della vita di S. *Zanobi*, perchè gli pareano forse meno degne di fede; quasi che

si che egli abbia ius d' entrare nell' intenzione di *Lorenzo*, più di quello che l' abbia il Sig. *Lami*. Che se *Lorenzo* d' Amalfi ha portata altra cagione, non è per questo che non ne possa avere avuta alcuna altra da lui non espressa. E però il Sig. *Lami* cautamente, e dubitativamente disse: *Forse le ravvisò meno degne di fede*.

Cipol. Eh, questo Padre *Soldani* me lo fate vedere in un lume, che pare che dia in baiuche sovente!

Ilar. E come volete che faccia a non ci dare, se non dubita di attribuire a S. *Paolo*, e a' Santi Padri, indistintamente la legge, che vuole, che si *tengano forte le tradizioni tramandateci da' nostri maggiori*; quando appunto S. *Paolo*, e i Santi Padri c' insegnano tutto l' opposto; e vogliono che si usi scelta, e discernimento; e si ritenga il vero, e si abbandoni quello ch' è favoloso, ed incerto? Ed è tanto vero quello, che io dico, che egli non ha inteso neanche il passo del *Baronio*, che riporta a *pag.* 28. dove oltre agli errori tipografici, crede che l' *Apostolica lance*, sia l' esame della Sede Romana, e non il precetto dell' Apostolo, cui subito il *Baronio* riporta: *Omnia probate, quod bonum est, tenete*. Ma dopo l' essersi così dimostrato dabbene, e senza criterio, diventa ancora maligno e calunniatore, quando dice che a giudicare criticamente i fatti della Storia Ecclesiastica, e queste sue tradizioni non tradizioni, *è un darsi a conoscere per un mal Cattolico*; giudicando forse gli altri con la propria misura. E in verità scrive un grande uomo a questo proposito: *Apud Christianos enim nulla capitalior pestis est hoc hominum genere, qui inter verum & falsum discriminis nihil constituunt. Quin etiam Christianorum nomine vix censendi sunt, qui, quum ita faciunt, ridendam impiis Christi religionem propinant*.

Cipol. E come il P. *Soldani* dice queste cose? Che non sa quello, che so io di lui, e quanto si burli de' sempliciotti, non altrimenti di quello che feci io nell' allegare le Autentiche di quelle Reliquie da Padre *Soldani*; cioè, del dente della Santa Croce, di una ampolla di suono delle campane del Tempio di Salamone, della penna dell' Agnolo Gabbriello, e che so io?

Ilar. Non m' importa di saperlo; ma so bene che non può essere

ſere il ſuo uno ſpirito zelante dell' Ortodoſſia, e del decoro della Chieſa Romana, col ſoſtenere le favole, e le Novelle; e di più pretendere, che ſieno proprie, e degne di quella; nel che le fa una grande ingiuria, e non ſi moſtra buono e zelante Cattolico. Ma ſe volete di ciò un riſcontro dalla ſua propria confeſſione, leggete a *pag.* 29. dove fa ſua gloria il ſoſtenere le tradizioni cattive, che S. *Paolo* condanna in ſe ſteſſo, quando confeſſa quanto era perſecutore, e nemico de' Criſtiani, prima che ſi convertiſſe, con quelle parole dal P. *Soldani* per ſua confuſione riportate: *Abundantius aemulator paternarum mearum traditionum*. Sia dunque condannato almeno come temerario da S. *Pier Damiano* che così ſcrive: *Temerarius nihilominus narrator eſt, qui dum laudum praeconiis alios extollere nititur, ipſe mergi in falſitatis barathrum non veretur. Nonnulli enim ſe Deo deferre exiſtimant, ſi ad deferenda laudis eius inſignia falſitatis argumenta componant*. Da un gran Dottore poi della Sorbona ſia così dichiarato delinquente. *Pari fere modo peccant, qui perverſa religione impediunt, ne recenſitis Eccleſiae canonibus obtemperetur: hoc eſt, ne quae incertae ſunt Sanctorum memoriae, vel confictae eorundem ſanctorum hiſtoriae tollantur; ſed quod diabolicae calliditatis opus eſt, ne, quod pium ac ſanctum iudicat Eccleſia, praeſtetur, pietatem ipſam praetexunt*. E in verità è gran peccato volere correre dietro piuttoſto alle incerte e cieche tradizioni popolari; che obbedire a tante ſalutari diſpoſizioni della Chieſa, colle quali richiede una maſſima cautela in queſte coſe; come comprovò e eſeguì ancora *S. Carlo*, per quanto appariſce dalla ſua Vita, levando via ſino i corpi de' preteſi Santi, e nulla ſtandoſi alle chiacchiere del popolo.

Cipol. Fate bene a trattarlo così, perchè le calunnie in materia di Religione, non ſi deono ſoffrire mai; e non ſolamente debbono repulſarſi con l' energia delle ragioni, e veemenza delle parole; ma ancora biſognando con la forza.

Ilar. Bravo Fra *Cipolla*; dal mio diſcorſo cominciate ad eſſere più dotto del P. *Soldani*; il quale riporta poi le regole di Critica del *Langlet*, che nulla forza hanno a pro-

po-

posito nostro; e molto meno quelle del *Fleurì*, che precedentemente mostra, come debbano essere intese le sue parole. Ma l' ora è tarda, e gli affari mi pressano: addio, Fra *Cipolla*; ringraziandovi.

Cipol. Ma ditemi ancora di grazia, in che modo non ammettete la regola del *Langlet* o *Fresnoi*; e vi ridete del passo del *Fleurì*, che il P. *Soldani* riporta?

Ilar. Circa al *Fresnoi*, è un autore da qualche mio Amico personalmente conosciuto, e non di tutta quella finezza di giudizio, che il P. *Soldani*, ed altri si pensano; e questo basti senza entrare nel suo contegno disapprovato dalle prime Corti dell' Europa. Quello, che dico, si comprova dalla sua Quinta Regola, che non è ammissibile, nè nella teoria, nè nell' esempio. Che si debba sospendere di rigettare alcun fatto, che non ha prova alcuna sussistente, per la speranza, che qualche giorno si possano trovare le pruove autorevoli: è un lasciare in incerto sempre la Storia, ed aprire un amplissima porta alle favole. Onde è che questa regola non è stata abbracciata da alcuno uomo critico, e dotto, come si può conoscere dal leggere gli scritti Ecclesiastici degli uomini grandi moderni. L' esempio poi, che quell' Autore riporta non fa nulla a proposito, perchè in verità tratta d' una Visione, di cui con tutta maturità di giudizio si possono desiderare migliori prove, benchè si trovi qualche Scrittore coetaneo, che ne parli. Nè essere stata impugnata questa credenza se non dopo il secolo XV. è prova che ella sia vera; perchè appunto innanzi a quel secolo fiorì l' impero dell' ignoranza, e dell' impostura. Quindi si conosce, che il *Fresnoi* non discorre con molto giudizio in questa sua Regola, la quale *ad summum* può essere vera in altre circostanze, che le nostre; e quando militano forti congetture contro l' argomento negativo.

Cipol. Sicuro; in quei tempi vivevano alla buona, e si credeva la Tregenda, e la Befana; e credevano ancora benissimo la penna del mio Arcangiolo *Gabbriello*.

Ilar. In quanto poi al passo, che il P. *Soldani* riporta del *Fleurì*, intanto io ho detto che è riportato male a proposito, in quanto il P. *Soldani* ha preso per se quel pas-

passo staccato, senza considerare quello, che antecedentemente contro di lui il medesimo *Fleurì* aveva scritto, e senza moderare i conseguenti cogli antecedenti, per arrivarne alla vera intelligenza. Sentite di grazia come parla il *Fleurì*: *Nell' esame di fatti io vedo due eccessi da fuggire, uno di credulità, l' altro di Critica. Ora non è solamente la semplicità che rende troppo creduli; vi sono alcuni, che lo sono per politica, e per malvagia furberia. Credono il popolo incapace, o indegno di conoscere la verità, e riguardano come necessario il mantenerlo in tutte l' opinioni, che egli ha ricevuto sotto il nome di religione, temendo di scuotere il solido, attaccando il frivolo.*

Cipol. Sono belle queste parole del *Fleurì*, e fanno molto contro al P. *Soldani*, che vorrebbe impegnare a sostenere le sue favole l' Ortodossia, i Principi, le Repubbliche, e che so io.

Ilar. O sentite queste altre: *Un altra specie di gente troppo credula sono i Cristiani sinceri, ma deboli e scrupolosi, che rispettano sino l' ombra della Religione, e temono sempre di non credere abbastanza. Alcuni mancano di lume, altri si chiudono gli occhi, e non ardiscono servirsi del loro talento: pongono una parte della pietà in credere tutto ciò, che Autori Cattolici hanno scritto, e tutto ciò, che crede il popolo più ignorante. Per me io stimo, che la vera pietà consista in amare la verità, e la purità della Religione, e in osservare principalmente i precetti notati espressamente nella Scrittura. Ora io vedo che San Paolo raccomanda più volte a Tito, e a Timoteo, di evitare le favole; e che tra i disordini degli ultimi tempi predice, che uno si scosterà dalla verità per attendere alle favole. Io vedo che le dotte favole non sono meno rigettate da San Pietro, che le novelle delle vecchiarelle da S. Paolo; e siccome egli condanna le favole Giudaiche, io credo che averebbe condannate le favole Cristiane, se allora vi fossero state.*

Cipol. Che domine? Che il P. *Soldani* legge i libri a salti? Come mai non vedde queste belle cose nel *Fleurì?* Ma io lo so. Ei non ha mai letto il *Fleurì*, il *Lenglet*, e simili libri: ma sono passi, che gli sono stati dati, ed ei senza pensar più là gli ficca dove gli piace.

Ilar.

Ilar. Ma ſtate a ſentire dell' altro il *Fleurì*: *La critica è dunque neceſſaria: ſenza mancar di riſpetto per le tradizioni, ſi può eſaminare quelle, che ſono degne di credenza: e ſi deve fare ancora ſotto pena di mancare di riſpetto alle vere, meſcolandovi le falſe. Senza dubitare dell' onnipotenza di Dio, ſi può e ſi deve eſaminare, ſe i miracoli ſono ben provati; ſenza portare falſo teſtimonio contro di lui, attribuendogli quello, che non è ſtato fatto. Tutti queſti fatti particolari non hanno che far nulla con la Religione. Che San Iacopo non ſia mai venuto in Iſpagna, nè Santa Maddalena in Provenza; che noi ignoriamo la ſtoria di San Giorgio, e di Santa Margherita, ſarà per queſto meno vero l' Evangelio? Saremo noi meno obbligati a credere la Trinità, e l' Incarnazione? A portare la noſtra croce, e rinunziare a noi medeſimi, e a mettere tutta la noſtra ſperanza nel Cielo? Le tradizioni univerſalmente ricevute, toccante i dogmi della fede, l' amminiſtrazione de' Sacramenti, e le pratiche di pietà non poſſono eſſere mai troppo riſpettate; la maggior parte ſi trovano ancor notate negli ſcritti de' primi ſecoli. Ma queſto riſpetto non ſi deve eſtendere a tutti i fatti, che l' ignoranza e la malizia, abuſandoſi della credulità de' popoli, ha introdotto dopo ſette o ottocento anni. Perchè le favole ſi ſcoprono preſto, o tardi; e allora danno occaſione di diffidarſi di tutto, e di combattere le verità le più ſtabilite. Queſto è un preteſto il più ſpecioſo de' Proteſtanti per calunniare la Chieſa Cattolica.*

Cipol. O di grazia non leggete più di *Fleurì*, che il P. *Soldani* è confutato abbaſtanza dal ſuo ſteſſo Avvocato; ma quello, che mi fa ridere ſi è, che tanto il *Fleurì*, quanto quel Dottore eccellente riportato ſopra da voi, non altrimenti che tutti gli uomini di giudizio, riconoſcono che gli Eretici prendono occaſione di deridere i Cattolici dalla credulità mal fondata; e il P. *Soldani* a *pag.* 27. dice che gli Eretici ſi edificheranno di ciò; contro la verità del fatto, la quale s' incontra ne' libri loro. Si può dare capo più ſtravolto?

Ilar. Egli è confutato dal ſuo Avvocato, perchè non intende quello che dice il *Fleurì*. Vuole il *Fleurì*, che quando può naſcere ſcandalo dall' impugnare una falſa tra-

dizione, uno ſi aſtenga dal farlo. Ma queſto non fa nulla a propoſito noſtro, perchè, Paſſignano ſia fondato o nò da S. *Zanobi*; San *Zanobi* ſia de' *Girolami*, o nò; non è ſcandalo neſſuno. Baſta che S. *Zanobi* ci ſia ſtato. Di più vuole il *Fleurì*, che ſi paſſino ſotto ſilenzio talvolta queſte tradizioni, ma non nel caſo che uno le voglia irragionevolmente ſoſtenere, come fa il P. *Soldani*; perchè allora biſogna ſcrivere in favore del vero, acciò non prevalga la menzogna. Di più, quello, che dice il *Fleurì* può eſſere vero in qualche gran circoſtanza; ma generalmente non è vero: altrimenti non ſi verificherebbono mai quegli inſegnamenti, che poco ſopra egli ſaggiamente ci ha dati; e ſi condannerebbono ingiuſtamente tanti ſolenni dottiſſimi perſonaggi, che hanno operato il contrario, come il *Baronio*, il *Ruinart*, il *Mabillon*, i *Bollandiſti*, il *Tillemont*, il *Launoi*, il *Serri*, il *Baillet*, e cento e cento altri dotti uomini, benemeriti della Chieſa di Dio, e della Storia Eccleſiaſtica.

Cipol. Queſto è intendere quello che dice il *Fleurì*; ſenza farlo contraddire a ſe medeſimo.

Ilar. Così ſi leggono gli Autori, così ſi allegano, così ſi ſpiegano ſenza impoſtura, e ſenza quella dolcezza, di cui è pieno il P. *Soldani*, a cui però ſembra di trovare dell' amaro in corpo al Signor *Lami*. Ma è troppo tardi. Addio di nuovo, Fra *Cipolla* dolciſſimo.

Cipol. Voi avete bel dire: *Così ſi leggono gli Autori*. Io che conoſco il P. *Soldani*, ſo beniſſimo che non intende nulla il Franceſe, in cui hanno ſcritto il *Freſnoi*, e il *Fleurì*; e del Latino ne ſa manco di me, ſiccome ſe ne hanno di gran riſcontri in queſta ſua ſeconda Lettera. Per eſempio a *pag*. 29. riporta a ſuo favore due paſſi di S. *Paolo*, e uno di più col comento del *Duhamel*, i quali fanno contro di lui, e condannano le falſe tradizioni, e le opinioni frivole e malfondate, da cui ſi laſciano traſportare gli uomini, che ſono piuttoſto bambocci. A *pag*. 28. avete già voi oſſervato ch' ei non ha inteſo il paſſo del *Baronio*. Addio pure; io mi ſganaſcio dalle riſa.

In Colonia appreſſo Volfgango Stadt. 1742.